

IL SEGNO

Salesiani, don Fernández Artime confermato rettor maggiore

Spagnolo, classe 1960, è al secondo mandato di sei anni. «Questo nostro tempo dev'essere fortemente marcato da una convinzione: dobbiamo portare Dio ai giovani»

MARINA LOMUNNO
Torino

Don Ángel Fernández Artime, 59 anni, spagnolo, figlio di una famiglia di pescatori delle Asturie, fa il bis. Dal 2014 rettore maggiore dei salesiani, è stato rieletto al primo scrutinio dal 28° capitolo generale della Congregazione dei salesiani. Don Artime che sarà rettor maggiore per il sessennio 2020-2026, è così l'11° successore di don Bosco alla guida della seconda Congregazione più diffusa nel mondo, presente in 134 Paesi, con 15.298 salesiani compresi vescovi e novizi. E proprio dal tema del 28° Capitolo "Quali salesiani per i giovani d'oggi" il rettore ha tratto spunto per le sue prime parole rivolte alla Famiglia salesiana dopo la sua rielezione: «Penso che questo sessennio

debba essere fortemente marcato da questa convinzione: dobbiamo portare Dio ai giovani. E allo stesso tempo, come ho detto tante volte, e continuerò a dirlo in tutto il mondo: specialmente ai giovani più bisognosi, ai più poveri, agli sfruttati, agli scartati... Siamo nati per loro». Nato il 21 agosto 1960 a Gozón-Luanco, Artime ha emesso i voti perpetui nel 1984 a Santiago de Compostela ed è stato ordinato sacerdote nel 1987 a León. Originario dell'Ispettorato di Spagna-León, si è laureato in teologia pastorale e con licenza in filosofia e pedagogia. Nel 2009 è stato nominato ispettore dell'Argentina Sud, e grazie a tale incarico ha collaborato con l'allora arcivescovo di Buenos Aires, il cardinale Bergoglio: una stima e un'amicizia che il Papa, durante la sua visita a Torino nel 2015 per il bicentenario di don Bosco, ha avuto modo rino-

vare esprimendo il suo legame con la Congregazione salesiana. Nel dicembre del 2013 don Artime fu nominato superiore dell'ispettorato "Spagna-Maria Ausiliatrice", incarico rimasto sulla carta perché prima di insediarsi come ispettore, il 25 marzo 2014, il 27° Capitolo generale lo ha eletto rettor maggiore. Il Capitolo generale ha inoltre eletto vicario del rettor maggiore don Stefano Martoglio, finora primo consigliere della regione mediterranea che comprende Italia, Spagna, Portogallo e Medio Oriente. Martoglio, nato a Torino il 30 novembre 1965, è stato ordinato sacerdote nella Basilica di Maria Ausiliatrice nel 1994. Molto conosciuto e apprezzato nella Casa di don Bosco a Valdocco, nel 2008 è stato nominato superiore della circoscrizione Piemonte e Valle d'Aosta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**EMERGENZA COVID 19**

Attività domiciliari per Anffas Torino e il Gruppo Agape

Anffas Torino e Gruppo Agape si esprimono con voce unitaria in relazione alle direttive comprese nell'ultimo Dpcm, che sospende l'attività dei centri diurni per persone con disabilità, proponendo percorsi di domiciliarità, al fine di prevenire ancor più efficacemente il rischio di contagio di fasce deboli della popolazione. Quanto alle strutture residenziali per persone con disabilità, l'indicazione è quella di limitare al massimo l'accesso dei visitatori e di ogni utenza esterna. «In questo momento di emergenza sanitaria nazionale - dichiara Giancarlo D'Er-rico, presidente Anffas Torino e vicepresidente Fish - dobbiamo fare tutti la nostra parte per contenere la diffusione del coronavirus, limitando al massimo le occasioni di contatto. Siamo in linea con la direttiva regionale di sospendere l'attività dei centri diurni e di concentrarci sull'assistenza domiciliare, ma servono procedure chiare e le giuste risorse per non far collassare il sistema. È il terzo settore, in particolare le associazioni e il privato sociale, a governare questo settore e a sopportarne il peso economico e sociale: servono misure e risorse straordinarie per sostenerlo. Portiamo come esempio la regione Emilia Romagna che su questo aspetto ha già stanziato i primi 5 milioni di euro».

Il presidente degli industriali di Torino

Gallina "Dopo l'emergenza sanitaria l'economia rischia danni incalcolabili"

di Diego Longhin

«Nervi saldi e buon senso. Non si possono bloccare le fabbriche. Il danno è già rilevante così, se dovessimo chiudere tutto per 15 giorni, se non di più, non oso immaginare l'effetto». Queste le paure del presidente dell'Unione industriale di Torino, Dario Gallina, rispetto alla situazione nelle fabbriche, tra la paura dei lavoratori e le richieste dei sindacati di bloccare tutto.

Ha nuovi dati sui danni?

«È tanto, troppo. Già oggi si parla di una perdita di Pil che oscillerebbe tra 1,8-3 per cento. E' molto. E la maggior parte è concentrato sulla parte più produttiva del Paese».

I lavoratori hanno paura per la salute. Vengono prima le commesse?

«So che c'è paura. Ed è logico che ci sia. Per noi le fabbriche, quelle dove ci sono condizioni di sicurezza, devono poter continuare a operare con precauzione. Chi non ha la

possibilità di farlo è giusto che sospenda l'attività, ma chi può deve andare avanti perché dovrebbe essere limitato? Non stiamo parlando solo di fatturato e commesse, ma di lavoro, di sostegno al reddito, di mantenimento dei posti. Elementi che vanno tenuti in considerazione».

In Cina hanno chiuso tutto. Noi no. Se non dovesse funzionare?

«Lo so anche io che in Cina hanno chiuso tutto. Forse sarebbe anche meglio, d'impatto, la migliore delle decisioni per frenare i contagi. Però ci vuole un giusto equilibrio, altrimenti il danno sarà incalcolabile. Dobbiamo



▲ Il leader degli industriali Il torinese Dario Gallina

—“—
Chi non garantisce il rispetto delle regole deve sospendere l'attività, ma agli altri va permesso di continuare: non è una questione di fatturato, ma di stipendi e posti
 —”

mantenere vivo il tessuto produttivo per evitare che usciti dalla emergenza sanitaria piombiamo in un'emergenza economica da milioni e milioni di danni. Forse, piuttosto che chiudere tutto, generando questo problema, lo Stato dovrebbe investire subito sul fronte sanitario per ampliare il sistema, aumentando i posti letto, sia nelle rianimazioni sia negli ospedali».

Ai suoi colleghi imprenditori cosa dice?

«Rispettate le disposizioni, tra distanze minime e sanificazione, chiusura mense e spogliatoi. Se non ci sono, o non si possono creare le condizioni, allora si deve sospendere l'attività. Però non è colpa degli imprenditori se non ci sono mascherine. E se arrivano mascherine che non hanno il marchio "Ce", per favore, che non vengano bloccate. Usiamo il buon senso, usiamole lo stesso».

Artisti, consulenti e comunicatori, le 120 mila partite Iva in ginocchio

L'ultima cena di Claudia Frascini è stata servita due settimane fa per una tavolata di amici che festeggiavano nella cucina della Cookin' Factory i primi 50 anni. L'ultimo ballo di Stefano Tertulliani e Giulia Cicerale risale a 10 giorni fa, un corso di swing e lindy hop a Bologna. E per ricordare le note dell'ultimo concerto del tecnico del suono Giuseppe Lo Bue bisogna spostare le lancette a gennaio, per il jazz di Paolo Fresu e il suo trio. Storie di ordinarie partita Iva dell'intrattenimento, consulenza e spettacolo, catapultate nella vita straordinaria ai tempi del Covid 19. Una vita tutta paura e resistenza ma senza musica, sapori e socialità. E soprattutto senza un euro in cassa. Solo a Torino sono circa 120 mila i lavoratori autonomi, artigiani e professionisti. Tanti sono professionisti dell'arte, della cultura e della ristorazione ma anche comunicatori e grafici come Alberto Bonetti, titolare dello studio Imperfect, fermo anche lui da settimana con tutte le collaborazioni rinviate, terapisti della psicomotricità, come Federica Bosco. Tutti, dai 30 ai 50 anni, bloccati dai divieti che hanno spento le luci di attività commerciali, ludiche e ricreative ma che hanno frenato anche consulenze e servizi professionali. Per loro il governo ha pensato forme di sostegno come la cassa in deroga, sospensione dei con-

tributi e dell'Iva, e in busta paga — in assenza di fatture — un contributo fino a 600 euro. Una goccia nell'acqua che non cambierà le cose secondo Luca Asvisio, presidente dei commercialisti torinesi. «Se si blocca un Paese si deve anche prevedere che il rilancio sarà lungo e difficile. Tanti di questi professionisti non hanno la liquidità per restare fermi due o più mesi. Molti saranno costretti a chiudere le attività». E le partite Iva, consulenti e artigiani, rischiano grosso. «Il Comune di Torino mi ha inviato la richiesta di pagamento della Tari: 4.000

mila euro — spiega Claudia Frascini titolare della Cookin' Factory, corsi di cucina ed eventi di team building per aziende —. Ma io fatturo zero in questo momento. E non ho i soldi per pagare. Neppure se rinviano l'imposta per qualche mese». La maggior parte dei professionisti è consapevole che per loro la data della ripartenza non sarà il 3 aprile. Neppure se le misure adottate respingeranno il virus con l'arrivo della primavera. «Noi saremo gli ultimi a tornare in pista — spiega Stefano Tertulliani cofondatore dell'associazione Dustyjazz —. Il ballo è

I numeri
Solo a Torino sono circa 120 mila i lavoratori autonomi, artigiani e professionisti. Tanti sono i lavoratori dell'arte, della cultura e della ristorazione ma anche grafici, comunicatori e consulenti ormai fermi da settimane

diventato un'attiva a rischio. Ci vorrà almeno un semestre per riprendere a lavorare». Nelle sabbie mobili del restare a casa tutti pensano al rientro. «Io sono un tecnico del suono, formalmente non sono autonomo in quanto dipendente di una cooperativa, ma il mio stipendio è composto ugualmente da fatture che oggi non ci sono» spiega Giuseppe Lo Bue. Alberto Bonetti ha spento il Pc di lavoro una settimana fa. Stava lavorando a un progetto di comunicazione per un festival sportivo per ragazzi. «Oggi il mio studio non ha ordini né lavori. Tutto

è stato rinviato». Nella filiera liquida del lavoro autonomo c'è anche chi vive a metà tra un part-time, che comunque assicura uno stipendio minimo, e il lavoro da partita Iva che invece si è totalmente fermato. Lo racconta Federica Bosco, 37 anni, terapeuta della psicomotricità: «Una situazione da incubo. Anche il mio compagno è in difficoltà, è un commerciale e lavorare a provvigione. Non si può chiudere tutto senza pensare ai costi sociali di queste misure».

C. Ben.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tribunali, lettera a Bonafede

Saluzzo: «Evitiamo di esporre il personale»

Preoccupati per il rischio contagio cui è esposto il personale amministrativo dei palazzi di giustizia, i 26 Procuratori generali - compreso quello di Torino, Francesco Saluzzo - hanno scritto una lettera al ministro Alfonso Bonafede, in cui chiedono una conference call e un intervento immediato: «Non si tratta di mandare tutti a casa, come se l'attività giudiziaria fosse "paralizzata" o non avessimo ben presente il problema delle urgenze o dell'arretrato nel lavoro dei nostri Uffici — spiegano — si tratta solo di poter "modulare", con strumenti agili le presenze e di evitare di esporre al pericolo del contagio». Oltre a evitare strascichi di malattia, e quindi assenze, una volta finita l'emergenza. (m. ner.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Viaggio tra chioschi e botteghe

Le edicole che resistono «Informarsi è un diritto»

REPORTAGE

PIERFRANCESCO CARACCIOLIO
MATTEO ROSELLI

«I torinesi non hanno smesso di informarsi», racconta Alessandro, edicolante in piazza Nizza. E di cercare «Con musei, cinema e teatri chiusi, le persone cercano più contenuti culturali e allo stesso tempo anche svaghi leggeri per dimenticare il peso della situazione attuale» dice Anna Maria Barberio dal chiosco di via Po angolo via Sant'Otta-

vio. E poi c'è un boom di richieste di certificati di circolazione: «Ne ho stampati 300 in un giorno» spiega Roberto Zuccaro da corso Francia. Ecco come resistono lavorano ai tempi del virus le edicole torinesi. Sono tra le poche attività che fanno presidio in una città semi-deserta, piena di serrande abbassate. Lo fanno perché l'informazione, in giorni come questi, è un bene primario.

Le persone che decidono di scendere in strada sono meno, ma molte vogliono capire a cosa stanno andando incontro. «Stiamo scoprendo che i clienti vogliono tenersi informati»



Con le serrande abbassate, l'edicola è un punto di riferimento

racconta Carlo Pacchiega, edicolante di via Barletta che sugli scaffali tra riviste e quotidiani ha anche tre testi dedicati al Coronavirus. Ma il ruolo dei giornali non si ferma so-

lo all'informazione. Con le serrande abbassate, l'edicola si trasforma in un punto di riferimento anche per sbrigare tutte quelle pratiche che con il coprifuoco sono diventate parte della routine quotidiana delle

persone: «Da ieri i genitori vengono in negozio per fotocopiare i compiti di scuola che arrivano su Whatsapp - racconta Giovanni Scolaro, edicolante di via Chiesa della Salute- In più ci sono centinaia di persone che chiedono di farsi stampare il modulo di autocertificazione».

E poi ci sono gli articoli dedicati ai più piccoli: «Con le scuole chiuse e i bimbi costretti a casa i genitori vengono a prendere figurine, quaderni da colorare e giochi per occupare il tempo» racconta Roberto Zuccaro, edicolante di corso Francia. C'è anche il rovescio della medaglia. Dovuto proprio allo stop imposto ai torinesi: «Le vendite dei biglietti di bus e metro sono crollate: parliamo del 95 per cento in meno rispetto a una giornata normale», dice Pacchiega, che spiega che «anche sui gratta e vinci c'è stato un bru-

sco calo: li vendevo soprattutto ai clienti di passaggio, che però non ci sono più». Insomma: si cerca di restare a galla, in un periodo generale comunque non facile. «Pago 3500 euro all'anno sul suolo pubblico - aggiunge Alessandro, di piazza Nizza - . Da anni stringiamo i denti, ma ora il momento è ancora più delicato: le tasse comunali devono essere revocate. Non rinviate di qualche mese, ma cancellate».

Certo, tra i giornali non manca la paura per il futuro: «Siamo in ansia e certamente avremmo preferito rimanere a casa in quarantena» ammette Francesco Mantegna, edicolante di corso Belgio, che però si ricrede quando pensa ai suoi clienti: «Ma percepiscono un senso di responsabilità e allora rimango in trincea a lottare, nonostante tutto». —

Uno dei posti di blocco

In pattuglia sulle strade di Torino con la Guardia di Finanza a seguire i controlli per il rispetto del decreto del governo
Denunciati in corso Vercelli due uomini che nonostante i divieti andavano in cerca di pusher per acquistare droga

Verbali, paletta e mascherine anti-contagio Caccia ai furbetti dell'autocertificazione

REPORTAGE

IRENE FAMA
MASSIMILIANO PEGGIO

Paletta, verbali, guanti, mascherina. Ecco la dotazione di chi ogni giorno, al tempo del Coronavirus, deve salvaguardare la salute dei cittadini controllando che ciascuno rispetti le regole. Così capita che una pattuglia della Guardia di Finanza, che in un giorno normale dovrebbe dare la caccia a evasori e furbetti dei trasporti, si ritrovi in strada a verificare il rispetto delle norme anti-con-

tagio. «Dove va? Cosa sta facendo? Ha l'autocertificazione?» In corso Moncalieri il maresciallo dei Baschi Verdi è il suo collega di pattuglia controllano un'automobilista di ritorno da una giornata di lavoro. «Ho appena finito una pavimentazione al cimitero e ora sto andando a casa» risponde l'uomo ringraziando il sottufficiale per il suo lavoro. «È un momento eccezionale - spiega il tenente Valerio Zuppello del Gruppo Pronto Impiego Torino della Guardia di Finanza - Mettiamo in atto i controlli dopo il decreto dell'11 marzo 2020. Ogni giorno

facciamo una ventina di monitoraggi a campione in tutta la città. Chiediamo l'autocertificazione, che poi verrà verificata. Ci assicuriamo che chi è in giro rientri nella casistica prevista».

Capita allora di imbattersi in situazioni paradossali. Come in corso Vercelli, dove i finanzieri sono incappati in due quarantenni italiani che, nonostante le restrizioni, stavano in giro alla ricerca di droga. «Dopo una serata con gli amici - hanno spiegato i due uomini - cercavamo qualche pusher. Ma non ne abbiamo trovati». In questa Torino che sa di 'stato

d'assedio' e di 'coprifuoco' diventa quasi una notizia non riuscire a trovare uno spacciatore in quelle zone dove, in genere, le retate non bastano mai. I due, vecchie conoscenze delle forze dell'ordine, sono stati denunciati. Da quello che si vede, seguendo la Guardia di Finanza in giro per la città, sembra che la maggior parte dei torinesi stia rispettando le regole. «Da ciò che emerge dai nostri controlli - aggiunge il tenente Zuppello - si stanno comportando egregiamente. Qualche problema lo si incontra al mattino presto o la sera tardi». Le maggiori diffi-

coltà si riscontrano nei pressi dei market aperti 24 ore su 24, dove si creano assembramenti e qualcuno va alla ricerca di alcolici.

In questo clima eccezionale anche la piccola criminalità si adegua ai cambiamenti. Calano le truffe e i furti in appartamento. La gente rimane in casa, rendendo ai ladri il lavoro impossibile. In compenso, però, negli ultimi giorni pare che i ladri si siano accaniti sulle vetture in sosta. «Fate bene a controllare. Le norme vanno rispettate per la salute di tutti, meglio non fare i furbi - dice un altro automobilista fermato in corso

Moncalieri - Io lavoro vicino alla Gran Madre. Ho preparato l'autocertificazione».

Ultima tappa, prima di rientrare in caserma, è un controllo alle farmacie, per forza di cose tra i luoghi più frequentati in queste settimane. «Buongiorno, siamo qui per verificare il rispetto delle nuove disposizioni» dicono i finanzieri entrando nella farmacia Gay in via Tunisi. Anche in questo caso tutto viene verbalizzato. «Controlliamo che vengano rispettate le disposizioni per la tutela di tutti e in particolare delle categorie più a rischio», spiega il tenente Zuppello. «Discipliniamo i clienti all'esterno, che devono mantenere un metro di distanza l'uno dall'altro. All'interno siamo tre farmacisti e così possono entrare solo tre persone alla volta - dice il titolare, Pierfranco Gay - Tutti sembrano aver recepito bene la normativa». I problemi sono le forniture. Mascherine e disinfettanti sono esauriti. Capita un po' ovunque. —

vie e piazze del centro storico e del Borgo Nuovo, questa notte e le successive il lavoro continuerà per coprire tutto il territorio comunale. La seconda iniziativa, invece, è partita dal ristorante Flunch dell'Auchan che vista la chiusura forzata per combattere il Coronavirus ha donato al Comune 200 pasti, che grazie ad una cooperativa sociale sono stati distribuiti alle persone in difficoltà del territorio. E, ancora, la Farmen, l'azienda settimese internazionale nel settore della cosmesi, ha consegnato all'Amministrazione 5mila boccette di gel disinfettante che saranno presto distribuite. «Sono tre belle storie - commenta la sindaca Elena Piastra - che raccontano quanto la nostra comunità sia unita e della volontà di mettersi a disposizione per gli altri in un momento così difficile». N. BER. —

Nel Chierese

Chiusi i parchi giochi e mercati sospesi

LA STORIA / 2

Parchi giochi cittadini chiusi a Chieri, a Poirino e Santena. A Chieri il provvedimento è partito alle 14,30 di ieri: lo ha annunciato l'assessore alla Viabilità e alla polizia locale Paolo Rainato, che ha spiegato: «Un provvedimento reso necessario per evitare assembramenti che purtroppo continuavano a verificarsi. Abbiamo disposto la chiusura dei parchi Tepice del Pellegrino e San Silvestro, del campo da basket di



Un parco giochi

Pessione e di tutti i parchi giochi». L'assessore ammonisce: «Voglio ancora una volta ricordare che bisogna stare a casa ed uscire solo per ragioni di stretta necessità, utilizzando i moduli per le autocertificazioni. Non è un invito generico, ma una disposizione imperativa». Questa mattina, i vigili urbani hanno controllato 39 pedoni, 15 autovetture e 32 esercizi commerciali per verificare il rispetto delle disposizioni anti coronavirus. Per quanto riguarda i mercati settimanali sono sospesi a Poirino e Santena, mentre a Chieri ieri si è deciso che si svolgeranno ma con dovute attenzioni. Saranno presenti, come recitano le disposizioni, solo i banchi di generi alimentari e piazza Europa sarà transennata, con un accesso unico che sarà contingente. I clienti non potranno toccare la merce. .A. TOR. —

Il Terzo settore in affanno: volontari fermati da divieti e restrizioni
Attività ridotta in mense e dormitori: "Rischiato di fermarci"

L'urlo della Caritas "Subito soluzioni per gli emarginati"

IL CASO

MARIA TERESA MARTINENGO

Sei centri di ascolto su dieci aperti, mense operative per offrire il pranzo da asporto, dormitori aperti anche se non attivi a pieno regime grazie ai primi caldi, il servizio di borse della spesa interrotto quasi ovunque. «A mettere in crisi il sistema della solidarietà in aiuto delle persone senza dimora e in povertà è la carenza di volontari», spiega Pierluigi Dovis, direttore della Caritas diocesana e da pochi giorni anche della Caritas regionale, nominato dalla Conferenza Episcopale del Piemonte.

È un quadro molto preciso quello che Dovis delinea. E che si riassume in un appello fin qui mai ascoltato in questi giorni di attenzione speciale dello Stato per i suoi cittadini. «È importante che chi scrive le ordinanze – esorta Dovis – tenga presente anche questa componente della popolazione, una porzione non grande, ma fortissimamente a rischio di aumentare il disagio sociale. Teniamo presente anche che cosa è avvenuto nelle carceri. Immaginiamo se in un dormitorio si dovesse verificare un caso di positività, per non dire un focolaio. Certo non si potrebbe dire al privato sociale "mettete in quarantena". Nei giorni scorsi a Torino c'è stato un caso

con qualche linea di febbre. È stato portato subito in ospedale. Era un caso. In ciascun dormitorio della rete ecclesiale è stata anche predisposta una stanza per queste evenienze». Il tema è il rischio. «La fatica che stiamo facendo – precisa Dovis – in modo forte è di coniugare il dovuto rispetto delle norme di contrasto dell'epidemia con il rispetto dei bisogni delle persone più fragili. Dal nostro punto di vista non riteniamo che uno prevalga sull'altro. Stare un equilibrio è la fatica più grande».

Dovis racconta che ad oggi ci sono servizi dove l'utenza è sparita, come per gli alloggi di sollievo per i padri separati. «I bambini restano con le



madri. Al contrario, c'è molta richiesta di generi alimentari, lo stesso fenomeno sul fronte della povertà di chi riempie i carrelli al supermercato. E questo porta problemi, ci sono più persone che girano. Poi c'è il guaio degli assembramenti davanti alle mense. E infine, parecchi centri chiedono di telefonare per avanzare le richieste, ma le persone non sono abituate».

A preoccupare maggiormente il direttore della Caritas è però la condizione dei volontari, il motore del sistema: «Non sono giovani, l'età è sicuramente superiore a 65 anni, molti hanno patologie pregresse. E chi ha queste caratteristiche si sente in conti-

nuazione dire che deve restare a casa. Senza contare che i volontari sono anche nonni e si sa che i nonni in questo tempo sono in prima linea. La mensa del Cottolengo per esempio sta funzionando solo con il personale dipendente».

Le cose da un giorno all'altro potrebbero precipitare. «Pensiamo ai centri di ascolto e ai servizi fuori città che servono più comuni, dove i volontari devono spostarsi; potrebbero essere respinti a casa loro. Questo sta incrinando il sistema non solo qui, ma ovunque in Piemonte e in Italia. Andando verso la chiusura totale, già oggi si dovrebbe mettere in piedi una rete di servizi essenziali

PIERLUIGI DOVIS
DIRETTORE CARITAS
TORINO E PIEMONTE



Il sistema si sta incrinando, va messa in piedi una rete di servizi essenziali alternativi a al nostro

Alle persone bisognerà continuare a dare cibo e letti o aumenterà il rischio per tutti

che siano alternativi a quelli del privato sociale: alle persone bisognerà continuare a dare da mangiare e da dormire, in caso contrario aumenteremo il rischio per tutti. È veramente una questione serissima da affrontare subito».

Nel frattempo, a oratori chiusi, i ragazzi si mettono a disposizione per aiutare anziani e alle famiglie in difficoltà. A questo spirito fa riferimento l'impegno dell'associazione Terza Settimana che, in collaborazione con la fondazione Specchio dei tempi, da domani e nel fine settimana consegnerà 300 pacchi spesa di alimentari e prodotti per l'igiene ad altrettante famiglie in difficoltà. –